

SEMINARIO INTERNAZIONALE 2019

L'ERRORE NEI TESTI E NELLE TRADIZIONI MEDIEVALI

Criteria linguistici e letterari

L'individuazione degli errori occupa un posto centrale tanto nello studio delle tradizioni testuali che nell'edizione dei testi, siano queste orientate verso l'autore oppure verso il manoscritto. Nella riflessione filologica, l'errore è stato perciò più volte scrutato e analizzato, privilegiando in particolare due angolature. Da un lato, a partire almeno dal *Manuel de critique verbale* di Louis Havet (1911), ci si è interrogati sulla genesi e sull'eziologia degli errori, la cui origine è stata messa efficacemente in rapporto con il meccanismo stesso della copia, scomposto nei suoi passaggi costitutivi, e con la psicologia del copista. Da un altro lato, a partire almeno dalla *Textkritik* di Paul Maas (1927), ci si è invece concentrati sull'esame della qualità intrinseca degli errori e sulla loro distribuzione nella tradizione, in vista della classificazione dei testimoni. Gli errori sono stati così distinti a seconda che essi siano più o meno rimediabili, più o meno facili da commettere o da individuare, comuni a due o più testimoni oppure propri ad un solo testimone. Nello studio dei piani alti della tradizione, l'analisi della qualità degli errori è stata inoltre convocata per dirimere le questioni di autografia o per provare a distinguere gli errori di archetipo dagli errori di autore.

Questi due approcci complementari hanno lasciato sullo sfondo una questione basilare, che fornisce un componente essenziale alla ribellione metodologica di Joseph Bédier e che Havet esprimeva lucidamente in questi termini: «L'appréciation des présomptions de faute varie selon les esprits et cela est irrémédiable». In altre parole: il giudizio di erroneità è irrimediabilmente soggettivo. Allo stesso Havet si deve un primo tentativo di stabilire dei criteri, concepiti per i testi classici, per assicurarsi che un passo testuale sia veramente erroneo. Tali criteri sono stati ripresi e adattati alle specificità dei testi volgari da Franca Brambilla Ageno (*L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984², pp. 62-68). La lista, costituita di sei punti, equamente distribuiti in due serie ternarie, è significativamente eterogenea. Sono considerate come senz'altro erronee: 1) le lezioni che contraddicono quanto sappiamo (o crediamo di sapere) sulla logica, sulla lingua e sul pensiero dell'autore del testo; 2) le lezioni che tolgono senso ad un passo in seguito ad un guasto meccanico (omissione, anticipo, ripetizione).

Nella pratica editoriale, è facile constatare la variabilità di risultati che l'applicazione più o meno cosciente di questi criteri (o di criteri analoghi) produce. Nell'analisi di una stessa tradizione manoscritta o nell'edizione di uno stesso testo, un filologo può considerare erronea una lezione che agli occhi di un altro filologo appare invece del tutto corretta e

accettabile, al punto da poter essere stampata senza alcun commento. In questi casi, estremi ma non rari, «non è dunque che i due studiosi pongano diversamente il punto in cui dall'adiaforia si passa all'errore; è che essi stabiliscono diversamente la gamma dalla correttezza all'errore; non cambia il margine di tolleranza, ma il principio di valutazione» (A. VARVARO, *Nuovi studi sul 'Libro de buen amor'*, «Romance Philology», XXII 1968-1969, pp. 133-57, a p. 142). È noto inoltre quanto possa essere talvolta labile il confine tra errori e pseudo-errori, tra *lectiones deteriores* e *lectiones difficiliores*. Anche quando vi è accordo unanime sull'erroneità di un segmento testuale, può accadere che i filologi localizzino diversamente l'errore e quindi intervengano in punti diversi del testo. A ciò va ancora aggiunto, su un piano più generale, che il concetto stesso di errore è di per sé relativo e dinamico, nel senso che esso va ogni volta ridefinito in funzione delle caratteristiche dell'organismo testuale in cui una determinata lezione sospetta si presenta. Un'infrazione alla regolarità metrica non ha per esempio necessariamente lo stesso statuto in un testo ad alto livello di formalizzazione oppure in un testo con un livello di formalizzazione più basso. La domanda che si poneva Bédier: «Qu'est-ce qu'un vers juste, pour un écrivain du moyen âge?» è, al riguardo, sintomatica. In modo analogo, un'incongruenza narrativa intollerabile in un testo unitario ad alto gradiente autoriale può assumere un significato diverso in un testo composito e/o a basso gradiente autoriale. E così via, senza dimenticare i problemi delicati posti dai cosiddetti errori "linguistici", vista la difficoltà che si ha nell'identificare errori di morfologia, di lessico, di sintassi o di grafia in testi la cui lingua non è codificata.

Cos'è dunque un errore? Com'è possibile riconoscerlo e localizzarlo? Quali pratiche di analisi filologica, quali indizi testuali e quali criteri di valutazione sono più efficaci per individuare e caratterizzare gli errori comunemente definiti come *evidenti*, *sicuri*, *manifesti*? E ancora: come vanno trattati gli errori in fase di edizione? Se nel caso di un'edizione orientata verso l'autore qualsiasi tipo di deviazione dalla lezione dell'originale costituisce, a norma, un errore, che può essere più o meno felicemente corretto a seconda dello stato della tradizione manoscritta, la questione è invece più delicata nel caso di edizioni orientate verso il manoscritto e si pone con particolare urgenza quando tali edizioni sono stabilite senza l'ausilio di un quadro stemmatico.

Lo scopo del seminario non è cercare risposte universalmente valide a questi interrogativi, né eliminare l'"irrimediabile" soggettività del giudizio di erroneità. L'obiettivo è piuttosto, da un lato, approfondire la riflessione sui criteri che permettano di fondare il giudizio di erroneità su basi il più possibile controllabili (e, dunque eventualmente, falsificabili); dall'altro, in fase di allestimento di un testo critico, incoraggiare un trattamento degli errori consapevole e metodologicamente coerente con lo scopo che l'edizione si prefigge. È in questa duplice prospettiva che i relatori sono invitati a inquadrare il loro contributo, ricorrendo a un'esemplificazione tratta dalle diverse tradizioni linguistiche e testuali del mondo romanzo medievale.